

Arezzo Wave musica e vita

Quattro giorni intensi tra classici e nuove scoperte

Da Nina Zilli a Giovanni Lindo Ferretti, da Ewert and the Two Dragons ai Crookers: bilancio positivo per la kermesse

FEDERICO FIUME
AREZZO

CON IL CONCERTO FINALE DELLA BAND A BARDÒ AREZZO WAVE HA CHIUSO I BATTENTI DOMENICA SERA, DOPO 4 GIORNI INTENSI E AFFOLLATI. Bilancio decisamente positivo per l'edizione del ritorno a casa, dopo 5 anni di assenza. L'accoglienza della città è stata entusiasta e le migliaia di persone che hanno frequentato il festival hanno potuto vedere e ascoltare molti artisti di qualità, ma anche incontrare scrittori ed esponenti della società civile, avvicinarsi alla spiritualità dei monaci tibetani piuttosto che dei mistici Sufi, rivedere i migliori film di John Belushi nel trentennale della scomparsa, visitare la mostra con le tavole di un ormai cinquantenne Diabolik e molto altro. Gli organizzatori parlano di un totale di 40.000 presenze nell'arco dei quattro giorni, cifra forse eccessiva, ma di sicuro la risposta del pubblico c'è stata ed è stata più che confortante.

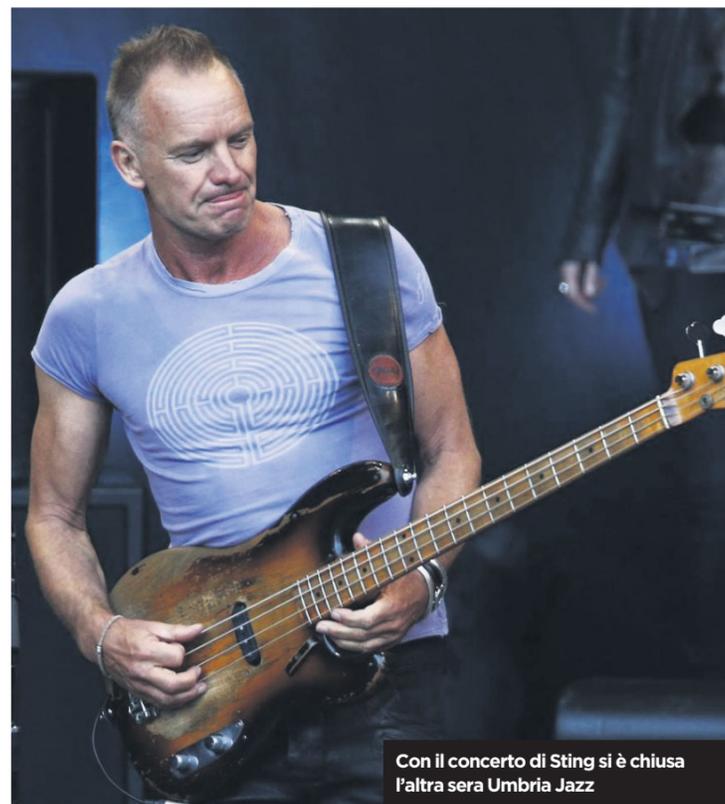
Certo, lamenta qualcuno, non è più l'Arezzo Wave di una volta, gratuito e libertario, coraggiosamente sperimentatore, accogliente quanto inviso alla borghesia conservatrice della città, quella, per dirla con le parole di un tassista «che di giorno mette la cravatte e di notte la parrucca, che inveisce contro gli spinelli e poi si abbuffa di cocaina». Verissimo, non è più l'Arezzo Wave di una volta e questo per un semplice motivo: quel tempo è passato, con buona pace dei nostalgici, e non è passato solo per il festival ma per il mondo intero.

Dunque anche Arezzo Wave fa i conti col presente e (da qualche anno ormai) fa pagare un biglietto, molto contenuto peraltro, visto che i contributi pubblici di un tempo oggi non li dà più nessuno. Ma non solo, basta girare, ad esempio, per il mercatino che fa da corollario al Main Stage per rendersi conto di come il bazar un po' fricchetone del passato abbia lasciato il posto ad un'ordinata serie di stand commerciali. Basta

guardare la gente: nessuna traccia di punkabbestia, metallari o rastamanni ciondolanti. Tutta gente normale, tranquilla, di quella che non fa paura nemmeno ai più paranoici maniaci dell'ordine e della legalità. E il «famigerato» campeggio covo di spacciatori e bonghisti, dove morì un ragazzo di overdose creando così l'atteso precedente per la cacciata del festival dalla città? Oggi è un'ordinata serie di tende gestite da un'associazione sportiva rugbyistica. Arezzo Wave sta nel presente come qualsiasi altra cosa e del presente propone i prodotti culturali, quelli più leggeri, come Nina Zilli o Malika Ayane, quelli curiosi e innovativi, quando ci sono, quelli che danno spessore al pensiero. Insomma, fa il suo mestiere e lo fa più che bene.

A bocce ferme, rivedendo il film dell'intera manifestazione, restano immagini più nitide di altre: il concerto all'alba nel pratone di Ponte a Buggiano di Giovanni Lindo Ferretti, emozionante e bellissimo, degno compenso per un'ardua levataccia; la scoperta di band come Ewert and the Two Dragons, estoni dal tocco magico che il pop inglese più raffinato e prezioso può solo invidiare; quella dei Caravan Palace, perfetta band da intrattenimento con il suo electro-swing che mette insieme potenti beats sintetici e rutilante swing anni '40 in modo geniale e godibilissimo. E poi la classe dei Crookers, coppia di dj e producer che sono un orgoglio italiano nel mondo, contesti da gente come U2, Chemical Brothers, Lady Gaga, Beyoncé, Keliz, Soulwax etc. L'energia live degli 'A 67 e lo stile sorprendente dei Vadoinmessico...

«Nuovi accordi contro la crisi» era il sottotitolo di questa edizione e di certo la crisi ha fatto il suo per ridurre le potenzialità del festival, quindi niente grandi e costose star, ma solo buona musica, piacevolissime scoperte, un ambiente gradevole, un'organizzazione funzionante anche meglio di altre volte. Queste le credenziali che il patron Mauro Valenti e il suo staff dovranno ora mettere sul tavolo per convincere ad un maggior spirito di collaborazione istituzioni locali che possono probabilmente fare di più, ma che almeno sembra abbiano smesso di mettersi di traverso. Per ora non ci sono certezze sull'edizione 2013, tutta ancora da immaginare e costruire, ma a questo punto, se non dovesse avere luogo nuovamente ad Arezzo qualcuno dovrà dare delle spiegazioni.



Con il concerto di Sting si è chiusa l'altra sera Umbria Jazz

Da Umbria jazz omaggio a Gil Evans con la voce di Sting

L'«ex Police» ha dedicato l'intera performance a quello che ha definito il suo padre spirituale

ALDO GIANOLIO
PERUGIA

È STATO UN CONCERTO SENZA FRONZOLI E POTENTE, ESAUSTIVO DI UNA INTERA LUNGA CARRIERA, UNA FRA LE PIÙ FULGIDE DELLA STORIA DEL ROCK, un concerto con il quale Gordon Matthew Thomas Sumner, in arte Sting (61 anni il 5 ottobre), ha chiuso in bellezza Umbria Jazz 2012.

Sting ha dedicato l'intera performance a quello che ha definito il suo «padre spirituale», Gil Evans, con la cui fenomenale big band si era esibito l'11 luglio 1987 proprio a Perugia, per Umbria Jazz, in un concerto memorabile. Di Gil Evans ricorre fra l'altro il centenario della nascita e il festival umbro non ha mancato la scorsa settimana di celebrarlo con diversi concerti della Ryan Truesdell Orchestra, allestita appositamente e con molteplici ospiti solisti.

La data perugina di Sting fa parte del tour mondiale *Back to Bass* (che segue *Symphonicity* del 2010, in cui era accompagnato dalla Royal Philharmonic Concert Orchestra diretta da Steven Mercurio), tour che lo vede tornare al rock con un gruppo robusto e solido e a suonare ancora il basso elettrico, l'amato Fender, che fu fondamento della ritmica dei Police, quando ne era anche cantante e leader; voce e basso che lui, adesso come allora, sa rendere completamente indipendenti l'una dall'altro, in linee melodiche sfalsate metricamente e ritmicamente: una capacità innata che lo porta a un seppur non immediatamente appariscente virtuosismo.

Il concerto si è svolto come il più classico dei concerti rock, quelli che non erano ancora contaminati da sceneggiature ridondanti, fuochi artificiali e vestiti strambi: solo i musicisti con i loro strumenti e l'amplificazione (naturalmente ad alto volume, come si confà, ma non da spaccare i timpani o sconvolgere le budella), musicisti che hanno suonato per due ore consecutive andando dritti al nocciolo di ogni brano, senza risparmiarsi, con grande perizia tecnica e cuore rock: sia il batterista Villy Colaiuta, preciso,

potente e ricco di sfumature poliritmiche che hanno esaltato il repertorio spesso derivativo dei ritmi reggae tipici dei Police, che il suo chitarrista storico Dominic Miller, il tastierista David Sancious, il violinista elettrico Peter Tickell e la cantante Jo Lawry (che ha avuto soprattutto compiti di background per enfatizzare e dare maggiore forza ad alcuni passaggi, ma anche qualche parte da solista).

Sono stati eseguiti molti dei brani suoi più famosi, in un miscuglio del repertorio dei Police (che aveva formato dal 1979 al 1983 assieme al batterista americano Stewart Copeland e al chitarrista inglese Handy Summers) con quello suo di cantante solista (iniziò nel 1985 con l'album *The Dream Of The Blue Turtles*), sapientemente alternati per conferire un giusta cadenza emotiva allo show: *If I Ever Lose My Faith In You*, *Every Little Thing She Does Is Magic*, *Demolition Man*, *I Hungry My Head*, *Message In A Bottle*, *Driven To Tears*, *I'm An Englishman In New York*, *Fields Of Gold*, *Seven Days*, *The Book Of My Life*, *De Do Do Do*, *De Da Da Da*, *Desert Rose*, *Every Breath You Take*, *Next To You* e *Fragile*.

UNA CARICA DA ANNI VERDI

L'ex-Police era pieno di energia, sia fisica (è un po' invecchiato, certo, ma con un personale asciutto e tonico) che musicale. Nemmeno la voce è mutata molto, rispetto ai verdi anni; forse, appena un po', si è arrochita in qualche passaggio nei timbri più bassi, ma niente più. La carica è la medesima e la facilità di raggiungere gli acuti intatta. Il gruppo è preciso, curato, propulsivo, lasciando poco spazio, anche nei brani più lenti e sdolcinati, al facile sentimentalismo.

E proprio con questa energia senza sentimentalismi ha saputo rappresentare alcuni brani che aveva eseguito in quella magica notte allo Stadio Curi di Perugia con l'orchestra di Gil Evans, in un concerto che sarebbe rimasto nella storia della musica (addirittura la televisione italiana lo trasmise con una diretta su Raiuno): *Roxanne*, *Tea In The Sahara* e soprattutto la cover del brano di Jimi Hendrix *Little Wing*, che Sting aveva già realizzato in studio per l'album *Nothing Like the Sun* e che Evans volle riproporre in un arrangiamento sbalorditivo per l'estrema raffinatezza.

Così Umbria Jazz ha chiuso in bellezza e in piena festa, buon auspicio per quella che sarà, il prossimo anno, l'edizione del quarantennale.



Yann Tiersen sul palco di Arezzo Wave 2012